

A questo punto mi sembra doveroso aprire un'ampia parentesi per far conoscere al lettore chi ha iniziato a scrivere e a pubblicare queste Guide che valore esse abbiano avuto nel tempo. Le Guide, pubblicate tra il 1768 e il 1856, furono tutte scritte in francese perché coloro che le avevano pensate e poi fatte pubblicare erano i Gravier, una famiglia venuta a Genova nel 1746 e iscritta, previo pagamento di Lire 200, nella corporazione dei librai. Una corporazione al tempo composta da 121 librai, molto attenta che i suoi componenti fossero esperti nell'arte o fossero apprendisti di bottega: solo Jean Gravier riuscì a comperare l'iscrizione alla corporazione "arte" iniziando la sua attività di editore alla Loggia dei Banchi. Questo Jean in seguito si trasferì a Napoli e a Genova arrivò suo nipote Yves, che fu iscritto all'Albo dei Librai Genovesi nel 1765 e fu lui che iniziò la pubblicazione della *Guida di Genova* nel 1768.

La *Guida* ebbe successo e grande diffusione tanto che ben 21 edizioni furono pubblicate tra il 1768 e il 1856.<sup>2</sup>

In questo intelligente e curioso testo ho scelto gli argomenti che mi sono sembrati particolarmente significativi e che, letti a distanza di più di 200 anni, ci presentano una città viva, laboriosa e abitata da cittadini di diverse condizioni sociali, ma tutti amanti della loro gloriosa Repubblica. L'autore infatti, prima di passare a descrivere minutamente le bellezze della città si sofferma a osservare gli abitanti e lo fa con attenzione e arguzia, annotazioni preziose per un viaggiatore avveduto.

*Prima di arrivare a descrivere dettagliatamente le bellezze di Genova, voglio dire qualcosa sui suoi abitanti, sulle loro occupazioni e i loro usi particolari, cose queste che sono sempre interessanti per un viaggiatore. I genovesi sono attivi e industriosi: il commercio e le arti fioriscono nelle loro mani. Sappiamo che la seta è lavorata con molto successo a Genova, i velluti e i damaschi sono eccellenti e rinomati, si fabbricano calze che sono belle e buone. Ci sono molti artigiani del marmo, che lo sanno ben lavorare. L'arte orafa è assai pregiata. Si trovano degli intagliatori-scultori che svolgono il loro mestiere alla perfezione e che sanno trattare la parte degli ornamenti di legno con molta eleganza e leggerezza. Qui si fanno fiori artificiali conosciuti e ammirati in tutta Europa come i ricami con cui si fanno oggetti mirabili, oltre all'olio che è considerato la maggior ricchezza di Genova.*

*Le arance, i cedri, i limoni sono un altro ramo di commercio non meno considerevole. I Genovesi li esportano freschi e in confettura in gran parte d'Europa. Ci sono anche molti cedri il cui profumo è eccellente, questi alberi sempreverdi e nello stesso tempo con fiori e frutti, sono il principale ornamento dei loro giardini dove prendono la forma che il proprietario vuole loro dare.*

*La carta è fabbricata assai vicino alla città e se ne fa un gran commercio soprattutto con la Spagna e il Portogallo. Le botteghe di vernici sono molto pregiate, sono presso la chiesa della Maddalena, tanto che si dice "la vernice della Maddalena" come a Parigi si dice "la vernice di Martin" e da pochi anni si fanno bellissime scatole di tartaruga molto apprezzate e ricercate e assai di moda.*

*La giovane nobiltà a Genova è meno sfaccendata che in altri luoghi, perché, appena finita la scuola, inizia ad essere impiegata in qualche magistratura nello stesso tempo che va ad apprendere il Diritto<sup>3</sup>*

*L'ambizione del giovane gentiluomo è di vestire un abito nero, il che gli dà l'impressione di essere uscito dalla tutela della famiglia e di contare qualcosa nella Repubblica. In effetti i nobili che hanno delle cariche nell'amministrazione pubblica vanno di solito vestiti di nero, con un piccolo mantello di seta e una lunga parrucca. Tutti i componenti della giustizia, anche quelli di grado inferiore, portano questo abbigliamento e si distinguono difficilmente dai nobili.*

*Le signore sono vestite alla francese e seguono le nostre mode il più possibile. Siccome sono molto ricche, hanno pizzi costosi, molti diamanti e altri gioielli, indossano anche preziose stoffe, ma l'abito da parata è rigorosamente nero. Gli uomini spendono molto in orologi e tabacchiere che si fanno mandare da Parigi, come tante altre cose di buon gusto e di lusso. Le borghesi, che a Genova sono considerate di secondo rango, imitano più che possono le nobili genovesi, ma dal momento che non hanno la portantina, quando escono si coprono il capo e le spalle con un gran telo dipinto, chiamato mezzaro, scialle che a volte portano anche le dame quando vogliono andare in giro con maggior libertà. Le popolane hanno corsetti e gonne leggere senza altro copricapo che un velo meno ricco di quello che indossano quando escono, portano i capelli intrecciati dietro la nuca con grandi spilloni d'argento.*

*I negozianti e gli artigiani si vestono con colori a loro piacimento ed escono per via, se lo vogliono, con la spada come usano i nobili.<sup>4</sup>*

Dopo questa dettagliata descrizione dei genovesi, l'autore passa a descrivere minuziosamente le diverse costruzioni della città: porto, lanterna, forti, passeggiate, palazzi. Noi sceglieremo, fra le tante descritte, alcune chiese che ora non possiamo più vedere perché non esistono più, partendo proprio da Sarzano, da questo luogo che noi della Compagna frequentiamo così volentieri.

*Nella piazza di Sarzano, nell'oratorio di sant'Antonio, tra le pitture che ho visto, c'è una grande tela della Cena di Nostro Signore, di Gian Andrea Ansaldo. Questo quadro ha un buon disegno, ottima prospettiva ed è molto veritiero nel riprodurre i vasi di diverso metallo<sup>5</sup>.*

*La chiesa di San Silvestro<sup>6</sup> (foto 2) possiede tre quadri notevoli. Sull'altare maggiore il quadro del Santo del Sarzana, Gesù Cristo del Cambiaso e la Vergine del Rosario del Paggi.*

*Nella vicinanza della chiesa di San Silvestro c'è l'Oratorio di San Giacomo (foto 3) dove è possibile vedere una*



foto 2